Meditazioni per il Ritiro di apertura del Capitolo Generale (07.10.2024)

Mons. Luiz Fernando Lisboa, cp

Ti chiediamo, oh Padre, per la morte di tuo Figlio sulla croce, che tu apra il nostro cuore alla conoscenza della tua Parola. Ti preghiamo che questa esperienza non ci spaventi, ma che la viviamo con pazienza, minuto per minuto, con la certezza che tu ci conduci anche attraverso i momenti di silenzio, di aridità, di stanchezza, di deserto, perché tu sei più grande di noi e il nostro cuore trova riposo solo in te. (Cardinale Martini).

Nostra Signora della parola e del silenzio, prega per noi.

Prima parte

Voglio iniziare questo Ritiro ricordando le parole del Santo Padre nell'udienza che ci ha concesso in occasione dell'ultimo Capitolo Generale: "Al centro della vostra vita e della vostra missione c'è la Passione di Gesù, che il Fondatore descriveva come «la più grande e stupenda opera dell'amore di Dio» (Lettere II, 499). Il voto che vi contraddistingue, con cui vi impegnate a mantenere viva la memoria della passione, vi pone ai piedi della Croce, da cui scaturisce l'amore sanante e riconciliante di Dio. Vi incoraggio a ad essere ministri di guarigione spirituale e di riconciliazione, tanto necessarie nel mondo di oggi, segnato da antiche e nuove piaghe. Le vostre Costituzioni vi chiamano a dedicare tutto voi stessi alla «evangelizzazione e ri-evangelizzazione dei popoli, preferendo i più poveri nei luoghi più abbandonati» (Cost. 70). La vostra vicinanza alla gente, espressa tradizionalmente attraverso le missioni popolari, la direzione spirituale e il sacramento della Penitenza, è una testimonianza preziosa. La Chiesa ha bisogno di ministri che parlino con tenerezza, ascoltino senza condannare e accolgano con misericordia. La Chiesa oggi sente forte l'appello ad uscire fuori da sé stessa e andare alle periferie, sia geografiche sia esistenziali. Il vostro impegno ad abbracciare le nuove frontiere della missione implica non soltanto l'andare in nuovi territori per portarvi il Vangelo, ma anche affrontare le nuove sfide del nostro tempo, come le migrazioni, il secolarismo e il mondo digitale. Ciò significa essere presenti in quelle situazioni dove la gente percepisce l'assenza di Dio, e cercare di

stare vicino a coloro che, in qualsiasi modo o forma, stanno soffrendo. (Sala del Concistoro, 22/10/2018) Questo è un vero progetto di vita!

È proprio della nostra Congregazione fare costantemente "memoria Passionis". Fare memoria, lo *zikkaron*, non è semplicemente ricordare qualcosa del passato, tanto meno fissarci su di esso, ma portarlo al presente, avere la presenza della stessa realtà, anche se in modo diverso e sempre nuovo. È farci presenti nel passato, fare del passato un oggi, preparandoci per la vita futura, nella forza presente di ciò che, nel tempo, è rimasto indietro. Così, per noi la Passione è un fatto sempre attuale e attivo nella nostra vita. In questo modo troviamo la vita nella morte, la forza nella fragilità e la speranza nella sofferenza.

Un altro modo di dire "memoria" è "avere davanti agli occhi", dirigere il nostro sguardo. Abbiamo, dunque, costantemente la Passione del Signore davanti ai nostri occhi. Vediamo Gesù sofferente, come il Servo di Isaia 53, e molti altri personaggi dell'Antico Testamento che soffrono, come Geremia e Giobbe, come tanti che nei salmi presentano suppliche collettive o individuali (cf. i Salmi 22, 31, 69). Guardiamo e vediamo in Gesù i dolori del mondo, della natura ferita e delle umanità distrutte. Possiamo vedere i fratelli che soffrono e tutto ciò che ha dovuto soffrire San Paolo della Croce. Nel suo seguito, San Gabriele dell'Addolorata e Santa Gemma Galgani. Percepiamo anche lo sguardo del Padre verso suo Figlio, che dice vedendolo schiacciato dalla malvagità umana: "Questo è il mio Figlio amato". Colui che il Padre presenta come suo Figlio amato e che nel suo amore paterno destina al sacrificio. La voce celeste prende la forma di un amore paterno che si sacrifica inviando suo figlio alla morte (cf. J. Galot). Vediamo Gesù riflesso in noi e ci vediamo riflessi in Gesù. Grande dono d'amore: possiamo vederci riflessi in Gesù.

Il momento più importante della memoria è la celebrazione dell'Eucaristia. Presenza e azione della grande eucaristia che iniziò nell'Ultima Cena, che continuò sulla croce e che oggi si prolunga nella passione di tante persone vicine o lontane, nelle guerre, nelle ingiustizie, nella fame, nei pregiudizi, negli abbandoni, nelle molte solitudini, nella natura distrutta (incendi, alluvioni, fenomeni meteorologici di ogni genere). "Purtroppo, molti sforzi per cercare soluzioni concrete alla crisi ambientale sono spesso frustrati non solo dal rifiuto dei potenti, ma anche dal disinteresse degli altri. Gli atteggiamenti che ostacolano le vie di soluzione, anche fra i credenti, vanno dalla negazione del problema all'indifferenza,

alla rassegnazione comoda, o alla fiducia cieca nelle soluzioni tecniche. Abbiamo bisogno di nuova solidarietà universale." (Cf. Laudato Si 14).

Ognuno di noi porta in sé i segni della morte di Gesù (cf. 2Cor 4,10a). Come viviamo la nostra passione?

Il suo frutto è identificarci con Gesù, principalmente con il senso della passione del Signore. Accettare la croce non può essere auto-punizione o una sorta di masochismo. Quando soffriamo ci uniamo e ci facciamo solidali con tante persone che soffrono. Il Messia sofferente assunse le malattie del popolo e caricò i suoi peccati. La nostra sofferenza è lottare contro il comfort e l'indifferenza. È rinunciare alla nostra per liberare il popolo. È vincere le strutture del dolore per dare vita. Così, la passione diventa missione. Missione di dare vita nelle morti, dare forza nella fragilità, dare speranza nella sofferenza.

Quando preghiamo il rosario incontriamo i misteri del dolore. Anche essi ci aiutano a conservare la "memoria Passionis" e si distinguono per la devozione al grande mistero della Passione, il momento massimo della nostra redenzione, insieme alla risurrezione pasquale di Gesù.

La prima scena proposta alla considerazione di tutti è l'agonia di Gesù nell'orto degli ulivi. È il mistero dell'essere umano. Gesù assunse la nostra umanità e qui vediamo come mai prima la sua umanità: il mistero del suo essere umano. Nella prova e nella lotta si esprime l'angoscia umana, nella tristezza profonda, nel terrore di fronte alla debolezza umana. La solitudine fa male e la ricerca di compagnia viene frustrata. Il suo corpo, il suo sangue, diventano così sensibili come espiazione per tanta insensibilità. L'umanità di Gesù può essere vista nella sua relazione con il Padre, e in tutto ciò che ha vissuto durante la maggior parte della sua esistenza umana, nella relazione con Maria e Giuseppe: "era sottomesso a loro". Gesù ha piena fiducia e si affida alla volontà del Padre. Egli stesso ci ha insegnato a dire al Padre: "Sia fatta la tua volontà". È Dio, ma ha voluto essere umano e sperimentare tutte le forme di sofferenza umana. Ecco un Dio umano e l'umanità di Dio. Nella sua agonia, forse Gesù ha davanti agli occhi l'assurda sofferenza che si abbatterà su di lui. Ma non si tira indietro. Il calice è pieno fino all'orlo. Egli accetta di berlo fino in fondo. La sua scienza divina raggiungerebbe tutto il futuro e percepirebbe che l'indifferenza sonnolenta e l'abbandono dei discepoli annunciavano l'irrazionalità e la mancanza di logica dell'umanità attaccata al peccato? Ha fatto tutto, ma gli uomini preferiscono se stessi, il fallimento opprime il suo cuore. Ognuno di

noi è come un vaso di creta che contiene un tesoro inestimabile e percepiamo chiaramente la nostra fragilità umana. È illogico sapere che siamo così grandi e allo stesso tempo così piccoli. Contemplando la nostra realtà umana ci scopriamo così sublimi e, allo stesso tempo, capaci di cose anche esecrabili. Lo stesso mistero così eccelso contenuto nelle nostre mani, molte volte è fonte di angosce e tristezze inspiegabili. A molti la solitudine tormenta. Anche l'affetto di Dio sembra irraggiungibile. Possiamo avere anche la sensazione di inutilità, di fallimento, di sforzi fatti invano. Siamo umani. Come possiamo dire: "Sia fatta la tua volontà e non la mia?".

Gesù, con coraggio assoluto, ha assunto il dolore e la morte anche con il silenzio del padre.

Come ha vissuto la sua umanità San Paolo della Croce? Come ha vissuto la missione di stare accanto all'umanità sofferente?

La seconda scena proposta ai cristiani nel rosario è la flagellazione di Gesù. È il mistero dell'accettazione. I vangeli sono di una strana concisione nel parlare della flagellazione imposta a Gesù. Dicono semplicemente che Pilato ordinò di flagellarlo. La flagellazione era una tortura che precedeva la crocifissione dei condannati. Molto crudele, esauriva le forze, nel tentativo di accelerare la morte. Da ciò che è stato scoperto negli studi effettuati, si sa cosa accadeva. La carne del condannato veniva lacerata e l'umiliazione faceva molto più male. Gesù si sottomette alla dolorosa procedura come per denunciare la ricerca di comodità e soddisfazioni proprie dell'umanità, culturalmente intronizzata nel nostro tempo. Gesù accetta ciò che fanno. Grande mistero di accettazione. Accetta per la nostra causa. Intorno a noi ci sono molti corpi torturati, cuori spezzati, vite distrutte. L'umanità ferita dalle proprie mani. Ferite provocate, auto-inflitte. Guerre, terrorismo, violenza, migrazioni forzate, moltitudini di rifugiati. "E' tragico l'aumento dei migranti che fuggono la miseria aggravata dal degrado ambientale, i quali non sono riconosciuti come rifugiati nelle convenzioni internazionali e portano il peso della propria vita abbandonata senza alcuna tutela normativa. Purtroppo c'è una generale indifferenza di fronte a queste tragedie, che accadono tuttora in diverse parti del mondo. La mancanza di reazioni di fronte a questi drammi dei nostri fratelli e sorelle è un segno della perdita di quel senso di responsabilità per i nostri simili su cui si fonda ogni società civile." (LS 25) I flagelli si rinnovano, acquisiscono nuove forme, ma feriscono sempre. Anche noi siamo costantemente flagellati, anche a noi può applicarsi ciò che dice 2Cor 4, 8-11. Siamo chiamati a rivivere il mistero

dell'accettazione. Uniti a Gesù, le nostre sofferenze diventano anche le sue. Egli soffre con noi e in noi. Così i nostri dolori diventano salvifici. Come vivere la nostra missione di stare con chi soffre e curare le loro ferite? Come ha vissuto San Paolo della Croce il mistero dell'accettazione?

Continuando a fare "memoria Passionis" consideriamo ora Gesù coronato di spine e il mistero dell'essere nulla. La brevità della descrizione della scena della coronazione di spine è come un colpo violento nella coscienza del lettore del testo evangelico (Gv 19,2; Mt 27,29; Mc 15,17). La grandezza della crudeltà è paragonabile alla grandezza dell'ingiustizia. Pilato, indifferente a qualsiasi sofferenza, pensa solo a mantenere la sua posizione, il suo potere.

"Si richiede dalla politica una maggiore attenzione per prevenire e risolvere le cause che possono dare origine a nuovi conflitti. Ma il potere collegato con la finanza è quello che più resiste a tale sforzo, e i disegni politici spesso non hanno ampiezza di vedute. Perché si vuole mantenere oggi un potere che sarà ricordato per la sua incapacità di intervenire quando era urgente e necessario farlo?" (LS57)

Papa Francesco ha affermato che "il mondo chiede con forza a tutti i governanti una volontà effettiva, pratica, costante, fatta di passi concreti e di misure immediate, per preservare e migliorare l'ambiente naturale e vincere quanto prima il fenomeno dell'esclusione sociale ed economica, con le sue tristi conseguenze" (Discorso all'ONU, 25/09/2015).

La corona, simbolo di superiorità, di posizione, di potere, qui è il segno della maggiore derisione e umiliazione. Tuttavia, la vera grandezza sta in colui che hanno voluto umiliare. L'ironia della scena, la grottesca imitazione di un'incoronazione, in realtà rivela il livello più basso di chi umilia, di chi usa l'altro come trampolino. Allo stesso tempo, ci dice che Gesù, per la sua umiliazione, ha ricevuto il nome che è al di sopra di ogni nome. Essere ridotto a nulla è la concretizzazione della *kénosis*, della discesa che è la massima elevazione. Gesù accetta di essere nulla affinché tutti possano ricevere la pienezza della sua vita.

Nella vita della Chiesa e del mondo, quanti hanno voluto occupare posti di gloria… e l'effetto è sempre stato disastroso. Quanti hanno cercato di elevarsi calpestando la vita, l'onore delle persone, negando opportunità, sfruttando, mentendo. L'orgoglio, l'arroganza, l'autoritarismo, l'arrivismo, il divismo… quanta oppressione hanno provocato. Gesù ha scelto di essere nulla. Invece dell'alloro, è stato coronato di spine. Colui che consiglia di

andare all'ultimo posto, lo ha occupato in modo tale che nessuno può occuparlo. Il nostro posto, quindi, è sempre il penultimo.

Come vivere la missione di stare accanto agli ultimi, a coloro che il mondo riduce a nulla? Come ha saputo vivere così San Paolo della Croce?